

La caccia agli anarchici

La caccia agli anarchici — accusati in blocco di essere responsabili degli attentati del 12 dicembre — continua in Italia con risultati tutt'altro che convincenti.

Dopo la defenestrazione di Pinelli, alla questura di Milano, il centro delle indagini fu trasferito a Roma dove si trovano attualmente sei ostaggi.

Il solo contro il quale si levi direttamente l'accusa di avere collocata la bomba che fece strage nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, di Milano, e' Pietro Valpreda, che frequenta ambienti anarchici da una decina d'anni. Un conduttore d'automobile di Piazza si presento' alla polizia il 15 dicembre affermando di averlo condotto con una valigetta vicino al posto dell'esplosione. Gli altri cinque sono giovani aderenti al "Circolo 22 Marzo" di Roma e la sola cosa che la polizia sembra aver trovato sul loro conto e' che parlavano di bombe e di rivoluzione. Tanto e' vero che per trovare un pretesto alla loro detenzione, la polizia non ha trovato di meglio che accusarli di associazione a delinquere (La Stampa, 12-I).

Naturalmente, non basta muovere accuse e tenere in prigione ostaggi. Le accuse hanno bisogno di essere giustificate con prove convincenti e queste mancano finora. Al punto che un gruppo di avvocati, costituitisi in "Comitato di difesa e di lotta contro la repressione" ha dato alla stampa, fin dal 18 dicembre 1969, la seguente dichiarazione che lo stesso "Corriere della Sera" pubblico' sotto il titolo significativo di: "Documento di protesta dei difensori degli anarchici". Dice:

Benche' certa parte della stampa cerchi di mantenere aperta la strada del dubbio sull'esito e sui modi dell'inchiesta giudiziaria sull'attentato del 12 dicembre alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, il sentimento prevalente e politicamente orientato e' quello della soddisfazione acritica per la presunta individuazione di uno dei responsabili e soprattutto per l'idea anarchica che l'incriminato professerebbe. Il "Comitato di difesa e di lotta contro la repressione" ritiene necessario, in questo momento di notevole incertezza e confusione, sollevare pubblicamente alcune gravi perplessita'.

Valpreda e' stato tratto in arresto a Milano, la mattina di lunedì 15 dicembre, fuori dell'ufficio del consigliere Amati che dirige l'ufficio istruzione penale del Tribunale di Milano, dove si era recato, accompagnato dal suo legale, per essere interrogato come testimone su fatti relativi al noto processo per gli attentati del 25 aprile a Milano. L'incriminazione formale riguarda l'attentato della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano. Il cosiddetto testimone-chiave e' un tassista di Milano. Perche'

dunque Valpreda e' stato trasferito segretamente (al suo legale e' stata perfino negata la notizia dell'arresto sia dal giudice Amati, sia dalla procura, sia dalla questura) da Milano a Roma?

Il fatto potrebbe apparire marginale, se nonche' e' stato violato apertamente l'articolo 25 della Costituzione ("nessuno puo' essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge") in relazione all'articolo 39 del codice di procedura penale ("la competenza per territorio e' determinata dal luogo in cui il reato fu consumato"). Ancora: la presenza di Valpreda a Milano, nella giornata di venerdì 12, e' tutt'altro che misteriosa. La radio ha comunicato che Valpreda era atteso dal giudice Amati per lunedì 15 e che egli non avrebbe saputo spiegare perche' era giunto a Milano con tre giorni di anticipo. La notizia e' falsa, Valpreda era stato convocato dal giudice Amati per il 9 dicembre; poiche' la convocazione non gli era stata notificata a Roma, il suo legale si recava da Amati e concordeva con lui che Valpreda si presentasse spontaneamente appena possibile.

Tre giorni dopo — prosegue il comunicato — Valpreda giunse a Milano: a mezzogiorno di venerdì 12 si recava nello studio del suo legale, con il quale si intratteneva fino alle 13,30. Era stanco e visibilmente febbricitante. Valpreda e il suo legale, decisero che si sarebbe presentato la mattina del giorno seguente. Secondo una testimonianza di cui siamo a conoscenza — affermano i legali — Valpreda non avrebbe potuto trovarsi sul luogo dell'attentato nel pomeriggio di venerdì.

Ancora: la ricognizione eseguita dal tassista milanese e' nulla ai sensi dell'articolo 360 del codice di procedura penale, perche', dopo il fatto e prima dell'esperimento giudiziale, come appare dai giornali, la polizia milanese aveva sottoposto al testimone una serie di fotografie tra cui quella di Valpreda.

Un altro drammatico fatto che rimane molto oscuro e' quello della morte di Giuseppe Pinelli. Quello che e' certo e': 1) il fermo avvenuto illegalmente, perche' esso e' legittimo solo quando vi siano gravi indizi contro il fermato; 2) il fermo e' stato protratto oltre i limiti di legge (articolo 238 c.p.p.) e convalidato dalla magistratura dopo che erano scadute le 48 ore di legge; 3) il 13 dicembre il fermo non era stato ancora comunicato alla procura come lo stesso procuratore incaricato delle indagini ha dichiarato a alcuni avvocati, affermando che non di fermati si trattava bensì di testimoni, per quanto egli ne sapeva (cio' costituisce una ulteriore violazione dell'articolo 238 e sottolinea la gravita' dell'affer-